

Declinazioni testuali del rapporto di rappresentanza in un corpus di linguaggio politico 2008-12

di *Francesca Ferrucci*

Perché, oltre alle cose dette, la natura de' populi è varia; et
è facile a persuadere loro una cosa, ma è difficile fermarli
in quella persuasione.

Niccolò Machiavelli, *Il Principe*, cap. vi

I

La prospettiva adottata

Le ultime consultazioni elettorali hanno reso manifeste alcune trasformazioni e tendenze che investono l'attuale linguaggio politico italiano, in una fase di ristrutturazione del sistema partitico, che ha radici nella storia nazionale e nella costruzione della sovranità europea, cui si aggiungono le novità imposte, a livello globale, da internet e i nuovi media. Si tratta, dal punto di vista semiotico, di uno snodo di passaggio, nel quale confluiscono pressioni di tipo diverso e la comunicazione pubblica appare particolarmente instabile, permeabile alla sperimentazione e alla ricerca di soluzioni anche di rottura traumatica.

Tra i molti aspetti che potrebbero essere analizzati, l'indagine si concentra sulle variabili associate agli attori dell'interazione, il mittente e il ricevente, che, come evidenziato in ambiti specialistici diversi¹, sono costruzioni del testo potenzialmente in tensione con i soggetti empirici che materialmente rivestono i rispettivi ruoli. Tale tensione si verifica soprattutto in presenza di comunicazioni complesse e articolate, nelle quali il messaggio si dispiega attraverso il gioco interno di assunzione e sovrapposizione di diversi punti di vista e la polifonia di voci: i caratteri intrinseci del discorso politico fanno sì che entrambi i poli, quello al quale è intestata la paternità dell'enunciato e quello per il quale esso è prodotto, si prestino a fluttuazioni di prospettiva.

Specificamente, si intende verificare quanto e come nell'ultimo quinquennio si stia affermando la tendenza ad accorciare la distanza tra mittente e destinatario al punto da configurare un'identificazione tra essi: appare infatti in crescita

1. Cfr. U. Eco, *Lector in fabula. La cooperazione interpretativa nei testi narrativi*, Bompiani, Milano 1979; Id., *I limiti dell'interpretazione*, Bompiani, Milano 1990; A. J. Greimas, J. Courtés, *Sémiotique. Dictionnaire raisonné de la théorie du langage*, Hachette, Paris 1979.

il tentativo di includere il cittadino/ricevente dentro il processo produttivo, attraverso meccanismi discorsivi che consentano un superamento, entro il mondo istituito dal testo, dell'oggettiva separazione di ruoli e dell'asimmetria insita al tipo di interazione. Per quanto questo aspetto sia legato a diversi livelli, che comprendono anche scelte di contenuto (il merito dei programmi diversamente tarati nella ricerca del consenso), in questa sede si prescinde da un'analisi delle proposte, dei concetti o parole chiave, isolando i dispositivi formali che suscitano una partecipazione che da esterna (adesione intellettiva a un enunciato che rimane comunque di altri) si fa interna (appropriazione e immedesimazione in stili e atteggiamenti personali).

L'istituire e il mantenere una presa di contatto stretta, quasi viscerale, tra mittente e destinatario è stato un fattore centrale della retorica mussoliniana: oltre ai lessemi riferiti agli ambiti della passionalità e del sentimento, in essa sono stati evidenziati gli artifici volti a enfatizzare il ruolo del ricevente, che entra nel testo in qualità di soggetto attivo cui ci si rivolge esplicitamente, si passa virtualmente la parola con l'istituzione di sequenze domanda/risposta, del quale si enunciano azioni e reazioni agli stimoli dell'oratore, simulando una consonanza di voci pur nel permanere di un discorso unidirezionale; consonanza che, inoltre, si caratterizza molto in senso pragmatico, come un susseguirsi di atti (in particolare ordini, esortazioni) dei quali si registra il seguito presso l'uditorio².

Questi aspetti hanno a tal punto caratterizzato il periodo fascista che il passaggio alla Repubblica è stato descritto, da un punto di vista semiotico, come la svolta da una retorica del contatto cooperativo a una del contratto fiduciario, sintetizzando rispettivamente con la prima espressione un rapporto di tipo fideistico volto al rispecchiamento, con la seconda la negoziazione di un rapporto *do ut des* basato sull'impegno dei rappresentanti ad attenersi a determinati comportamenti in risposta al mandato dei rappresentati³.

Nel fotografare le spie di un riemergere del primo dei tipi sopra menzionati, non si può prescindere dal contesto mutato nel quale questo processo si manifesta, sia dal punto di vista della cornice istituzionale repubblicana, sia da quello sociolinguistico, che vede un diverso profilo interno ed esterno dell'italiano e sta conoscendo ulteriori evoluzioni anche per la trasformazione dei media. Nel periodo tra le due guerre mondiali il processo di unificazione linguistica aveva da poco conosciuto la svolta di un idioma nazionale uscito dai limiti del linguaggio letterario per entrare nell'uso quotidiano e vivo di fasce ampie di popolazione: esso era però sottoposto alla pressione di modelli fortemente omogenei che agivano in tutti i canali di diffusione, soprattutto nella

2. Cfr. M. A. Cortelazzo, *Mussolini socialista e gli antecedenti della retorica fascista*, in *Credere, obbedire, combattere. Il regime linguistico nel Ventennio*, a cura di F. Foresti, Pendragon, Bologna 2003, pp. 67-83; P. Desideri, *La comunicazione politica: dinamiche linguistiche e processi discorsivi*, in *Manuale della comunicazione*, a cura di S. Gensini, Carocci, Roma 2000, pp. 391-418: 395-400.

3. Cfr. *ibid.*

radio⁴. In questo quadro la fisiologica stratificazione della lingua, legata a diversità di ambiti di riferimento, ceti di appartenenza, collocazioni geografiche, livelli di formalità e canali di comunicazione, risultava inevitabilmente limitata: l'italiano di cui si serviva Mussolini era sì uno strumento di rispecchiamento da parte di riceventi sempre più avvezzi al suo uso, ma in parte ingessato rispetto alla piena modulazione interna e alle potenzialità espressive di un idioma maturo in società complesse.

Nei decenni successivi l'affievolirsi delle forze centripete che agivano sulla lingua comune ha permesso che la comunità parlante si aprisse consapevolmente a un numero sempre maggiore di varietà, registri, specializzazioni settoriali con funzioni diverse: il linguaggio politico si è andato via via costituendo come una fascia di usi caratterizzata non solo dai suoi tratti distintivi (finalità persuasiva e contenuti programmatici di interesse generale)⁵, ma anche da elementi linguistici e stilistici relativamente unitari. Lo schema di relazione contrattuale impostosi con la Repubblica, fondato sulla separazione di ruoli tra classe dirigente e popolo, ha conosciuto le forme estreme del cosiddetto "politichese", dove la peculiarità dei temi, dei luoghi, delle forme di esercizio della rappresentanza si è associata a un'oscurità linguistica, tanto a livello lessicale quanto, più in generale, nell'organizzazione concettuale e nell'esposizione contorta (celebre l'ossimoro "convergenze parallele"). Questa tendenza è stata bilanciata a partire dagli anni Ottanta dal graduale imporsi del veicolo televisivo come strumento di costruzione del consenso, a scapito delle forme più tradizionali di comunicazione politica su base territoriale. Ciò ha significato un progressivo spostamento del rapporto tra i vertici del potere e la grande massa dei cittadini, sempre meno mediato dai partiti e dalla loro struttura piramidale e sempre più vissuto in modo diretto e personale; da un punto di vista linguistico, ha comportato un abbassamento verso uno stile più comprensibile⁶. In questo contesto devono essere iscritte le evoluzioni nel passaggio dalla Prima alla Seconda Repubblica, che, pur muovendo dall'iniziativa di singoli esponenti o partiti, hanno introdotto inedite egemonie nelle strategie discorsive e retoriche di tutto il linguaggio politico: evidente, a livello lessicale, l'accoglimento di volgarismi e forme del parlato informale da parte della Lega Nord, mentre Berlusconi ha sistematizzato il processo di semplificazione anche nella semantica frasale e nell'organizzazione complessiva del testo⁷.

4. Cfr. T. De Mauro, *Storia linguistica dell'Italia unita*, Laterza, Roma-Bari 1995⁶, pp. 135-8.

5. Cfr. P. Mancini, *Manuale di comunicazione pubblica* (1996), Laterza, Roma-Bari 2008⁷, pp. 143-82.

6. Cfr. *ibid.*; cfr. R. Gualdo, M. V. Dell'Anna, *La faconda Repubblica. La lingua della politica in Italia (1992-2004)*, Manni Editori, San Cesario di Lecce 2004.

7. Per il linguaggio di Berlusconi, cfr. S. Bolasco, L. Giuliano, N. Galli, *Parole in libertà, Un'analisi statistica e linguistica*, manifestolibri, Roma 2006: tra le risultanze interpretative dei dati, si segnala l'uso di **opposizioni polari e piani metaforici che attingono agli interessi popolari**, campi semantici volti a suscitare effetti emozionali, la deroga alle regole di appropriatezza linguistica in ambito istituzionale. A queste considerazioni va aggiunto l'ampio uso della narrazione in *dispositivo esterno*, più immediatamente fruibile rispetto alla modalità argomentativa:

Questa chiave di lettura è necessaria ma non sufficiente a rendere conto del processo di rispecchiamento: per fare in modo che il destinatario della comunicazione si senta parte interna della stessa, e non già suo spettatore dall'esterno, non basta cioè usare un linguaggio comprensibile, ma bisogna attivare meccanismi specifici che operino nella direzione dell'immedesimazione. In quest'ottica appare dirimente la capacità degli elementi semiotici di connotare un *modus operandi*, di farsi espressione di abiti mentali e attitudini del mittente rispetto alle quali si richiede una fruizione più immediata del messaggio, relativamente svincolata dal sistema valutativo proprio della politica (che comporta competenze di tipo socioculturale, economico, amministrativo, legislativo) e più ancorata al sistema valutativo delle qualità individuali, dove pure si manifestano gerarchie di valori e giudizi di merito.

Non a caso lo sfruttamento della forza pragmatica del linguaggio era già presente, *mutatis mutandis*, nella retorica mussoliniana: oggi lo stesso intento si instaura su un terreno linguistico più vitale e mobile, in cui a una maggiore modulabilità interna si sovrappone una tendenza alla contaminazione creativa di registri e stili diversi. Proprio la contaminazione è stimolata e accelerata dalle nuove tecnologie, il cui peso è sempre maggiore nella comunicazione pubblica. Anche per focalizzare l'attenzione su questi aspetti, il campione di testi assunto per la ricerca, di cui si fornisce nel seguito una descrizione, è stato costruito attingendo solo a siti web e blog.

2

Il corpus

Internet è un ipertesto multimediale che, per la possibilità di caricare diversi formati (testo, audio, video, immagini), è "onnivoro" nei confronti degli altri media, nel senso che può ospitare entro la propria cornice, ri-contestualizzandoli e rifunzionalizzandoli, tutti i contenuti creati nella stampa, la radio e la televisione, oltre ovviamente a quelli concepiti per la fruizione diretta sul Web.

I siti e i blog di partiti e politici sfruttano molto questa possibilità, al punto da far ragionevolmente supporre che anche i testi generati in altri ambiti e per altri media (per esempio il discorso di un segretario all'assemblea di partito) siano diversamente tarati per una loro fruizione su larga scala, non solo quindi per i destinatari presenti al momento della realizzazione, in virtù della successiva diffusione telematica. Pur nella consapevolezza di questo fattore di attenuazione delle differenze insite ai sottogeneri del linguaggio politico, che farebbe ipotizzare che il rapporto con i rappresentati condizioni il produttore del testo anche dove prima era assente o secondario, per i fini della presente ricerca si è scelto di escludere gli interventi in Parlamento e nelle sedi interne di partito. Si sono inclusi in primo luogo i post scritti per il Web, dove la persona si rivolge direttamente a un cittadino indistinto e lo spazio di manovra, dal punto di vista delle scelte enunciative, è più

cfr. anche F. Santulli, *Le parole del potere, il potere delle parole. Retorica e discorso politico*, Franco Angeli, Milano 2005, pp. 72-84.

ampio. In seconda battuta, sono state incluse le interviste rilasciate alla stampa e i discorsi pubblici pronunciati in convegni, forum o feste e poi caricati online⁸.

L'uso di siti web e specificamente dei post da parte dei politici introduce delle innovazioni importanti rispetto alla comunicazione più tradizionale: diversamente dal discorso pronunciato in un *talk show* o alla radio, in quanto testo scritto esso permette una maggiore programmazione, strutturazione e articolazione dell'enunciato. Inoltre, mentre anche nei media come la stampa la possibilità di intervento si dà nel contesto editoriale e degli altri "invitati" al dibattito, sulla Rete il politico parla al cittadino senza mediazioni: nessuna interruzione, nessuna necessità di riferimento intertestuale a quanto lo ha preceduto o quanto gli è stato domandato, nessun presupposto di pertinenza specifico (come l'argomento prescelto dal conduttore) rispetto al quale modulare ciò che si vuole dire e la costruzione della propria immagine. Elementi di intertestualità (per esempio riferimenti agli interventi di altri politici) sono anche presenti ma frutto di una scelta autonoma, segno di una collocazione non obbligata e perciò espressiva di attitudini e strategie; parimenti, l'uso di stilemi del parlato informale è tanto più significativo perché sottratto alla spontaneità cui tipicamente si accompagna.

Tuttavia, per quanto la comunicazione su internet possa apparire libera e svincolata, una forma di condizionamento si può ravvisare nel canale: studi su come sia cambiato il rapporto con la lettura a video rispetto a quella su carta hanno evidenziato come la prima sia generalmente associata a uno sguardo sintetico e a una ricognizione di massima, mentre la seconda veicola meglio una comprensione ragionata, anche grazie a pause, rivisitazioni dei passi più densi, annotazioni. La tendenziale brevità del post politico si deve dunque interpretare anche come il sintomo di una generale fruizione "a consumo veloce" dei testi, alimentata dagli strumenti telematici: così, un equilibrio oggettivamente difficile da perseguire, quello tra argomenti intrinsecamente complessi e una loro condivisione su larga scala, è reso ancora più precario da una pressione all'immediatezza espressiva cui sono sottoposti tutti gli operatori della comunicazione sul Web⁹.

Un'altra forma di condizionamento è rappresentata dall'utente, il cui intervento è previsto in modo costitutivo, recuperando la dimensione interattiva

8. Nel caso di trascrizioni di discorsi originariamente parlati, è ipotizzabile che quanto visibile sui siti sia anche il frutto di lievi aggiustamenti. La presenza sul Web è comunque indicativa del riconoscimento del testo da parte del politico, così come esso è consegnato all'utente, posto che la sua funzione è comunque rinnovata nell'ambito della pagina internet.

9. Cfr. G. Tonfoni, G. Tassi, *La lettura strategica. Tecniche cognitive per leggere di più e meglio*, Mondadori, Milano 1990: tra i tipi di lettura associati a una fruizione veloce, sono citati lo *scanning* (movimento mirato alla ricerca di ciò che interessa), lo *skimming* (scorrimento superficiale per estrarre la mappa concettuale) e il *search reading* (ispezione globale del testo); sui caratteri dei processi di scrittura e lettura a video cfr. A. Anichini, *Come scrivere un testo multimediale*, in *Il linguaggio dei nuovi media*, a cura di L. Toschi, Apogeo, Milano 2001, pp. 91-171; sull'importanza assunta negli ultimi decenni dalla semiotica per immagini e le modalità cognitive associate alla visione non-alfabetica cfr. R. Simone, *La terza fase. Forme di sapere che stiamo perdendo*, Laterza, Roma-Bari 2000.

oscurata dalla televisione: pur essendo contenuta nei portali dei politici, che si caratterizzano in generale per un basso tasso di commenti, è comunque un fattore di spinta verso uno stile colloquiale e diretto dei post.

Per gli anni 2008, 2010 e 2012 sono stati selezionati i cinque partiti più votati nelle consultazioni elettorali: in pratica, per il 2008 e il 2010, Popolo della Libertà, Partito Democratico, Lega Nord, Unione di Centro, Italia dei Valori; nel 2012 la Lega Nord è stata sostituita dal Movimento 5 Stelle. Di ogni formazione è stato scelto un rappresentante per anno: per ognuno è stato raccolto un insieme di testi pari a circa 2500 parole grafiche. Ne risulta il campione descritto in tabella 1¹⁰.

Tabella 1
Il corpus di riferimento

	2008	2010	2012	totali
rappresentante politica	numero di parole grafiche			
<i>Isabella Rauti (PDL)</i>	2583			2583
<i>Roberto Formigoni (PDL)</i>		2478		2478
<i>Silvio Berlusconi (PDL)</i>			2454	2454
Subtotale Popolo della Libertà				7515
<i>Nicola Zingaretti (PD)</i>	2520			2520
<i>Debora Serracchiani (PD)</i>		2430		2430
<i>Pierluigi Bersani (PD)</i>			2563	2563
Subtotale Partito Democratico				7513
<i>Daniela Belotti (Lega Nord)</i>	2596			2596
<i>Luca Zaia (Lega Nord)</i>		2514		2514
Subtotale Lega Nord				5110
<i>Francesco D'Onofrio (UDC)</i>	2502			2502
<i>Rocco Buttiglione (UDC)</i>		2591		2591
<i>Pierferdinando Casini (UDC)</i>			2453	2453
Subtotale Unione di Centro				7546
<i>Massimo Donadi (IDV)</i>	2442			2442
<i>Luigi De Magistris (IDV)</i>		2578		2578
<i>Antonio Di Pietro (IDV)</i>			2495	2495
Subtotale Italia dei Valori				7515
<i>Beppe Grillo (M5S)</i>			2583	2583
Subtotale Movimento 5 Stelle				2583
totali	12643	12591	12548	37782

10. Le fonti dei testi, scelti casualmente sulla base della sola lunghezza, sono, nell'ordine dei rappresentanti: www.isabellarauti.it; www.formigoni.it; www.pdl.it (per Berlusconi); www.nicolazingaretti.it; www.serracchiani.eu; www.bersanisegretario.it; www.danielebelotti.eu; www.lucazaia.it; www.udc-italia.it (per D'Onofrio e Buttiglione); www.pierferdinandocasini.it; www.massimodonadi.it; www.luigidemagistris.it; www.antoniodipietro.it; www.beppegrillo.it. L'ampiezza del campione è limitata per il tipo di analisi svolte (che non consentono di essere automatizzate).

L'uso delle persone grammaticali e i profili enunciativi

L'uso delle persone grammaticali è particolarmente interessante per il linguaggio politico, dove è sottoposto a oscillazioni in relazione al modo con cui si intende marcare la presenza dei soggetti dell'enunciazione e definirne il profilo. Il primo aspetto non è scontato: si può costruire un testo molto articolato senza mai far affiorare sulla superficie gli indicatori linguistici delle prime e seconde persone, che rimangono oscurate dallo stile impersonale. Tipica dei testi scientifici, questa forma è stata associata, in ambito politico, al discorso didattico, dove i contenuti sono presentati come slegati da un punto di vista particolare¹¹. Il secondo aspetto riguarda il modo con cui sono definiti, laddove presenti nel testo, i poli dell'interazione: dal lato del mittente, se esso sia singolare o plurale, in quest'ultimo caso in qualità di una parte politica o di una platea più larga che comprende, virtualmente, la cittadinanza o parte di essa; dal lato del ricevente, richiamato esplicitamente nelle forme del *tu* o del *voi*, se sia il cittadino stesso, al singolare o al plurale come parte di una comunità, o altri soggetti, tipicamente avversari, con i quali si instaura una disputa dialettica che il cittadino è chiamato a guardare dall'esterno. Un'analisi quantitativa è stata svolta sul corpus di riferimento distinguendo 7 classi¹²:

1. *io*
2. *tu* cittadino o soggetto mediatore del rapporto con l'opinione pubblica (es. un giornalista)
3. *tu* altro soggetto
4. *noi* inclusivo del destinatario (corrispondente a "io e te/voi")
5. *noi* esclusivo del destinatario (corrispondente a "io e lui/lei/loro")
6. *voi* cittadini o soggetti mediatori del rapporto con l'opinione pubblica
7. *voi* altri soggetti

I risultati sono esposti nella tabella 2, in valori assoluti e percentuali.

Guardando ai valori assoluti nell'ultima colonna a destra, emerge come dato generale una marcatura dei soggetti dell'enunciazione: il discorso didattico spersonalizzato, il cui uso è stato rilevato soprattutto per esponenti della Prima Repubblica¹³, risulta superato, fatta eccezione per D'Onofrio. Nel seguito si escluderà dall'analisi questo politico, per il quale il totale è talmente basso da rendere poco significativi i dati percentuali.

11. Cfr. Desideri, *La comunicazione politica*, cit., pp. 407-10.

12. Per una disamina del pensiero di Émile Benveniste, nel cui quadro teorico si inserisce la presente analisi, e dello sviluppo del concetto di enunciazione, cfr. G. Manetti, *L'enunciazione. Dalla svolta comunicativa ai nuovi media*, Mondadori, Milano 2008: oltre alla distinzione proposta dal linguista francese tra il *noi* inclusivo o esclusivo dell'interlocutore, in molte lingue (tra cui l'italiano) non marcata grammaticalmente, in questa sede si sono introdotte ulteriori sottoclassi per esaminare la specificità del rapporto rappresentanti/rappresentati. I casi dubbi, di numero ridotto, sono stati risolti sulla base dell'interpretazione del testo.

13. Cfr. Desideri, *La comunicazione politica*, cit., pp. 407-10: lo stile didattico è stato rilevato in particolare per Berlinguer e La Malfa.

Tabella 2

Uso delle persone grammaticali prima e seconda

rappresentante politico	Io		Tu (cittadino)		Tu (altro)		Noi (io+io)		Noi (io+loro)		Voi (cittadini)		Voi (altro)		totali	
	ass.	%	ass.	%	ass.	%	ass.	%	ass.	%	ass.	%	ass.	%	ass.	%
Isabella Rauti (PDL)	30	57,7%					11	21,2%	7	13,5%	4	7,7%			52	
Roberto Formigoni (PDL)	20	30,8%					20	30,8%	19	29,2%	6	9,2%			65	
Silvio Berlusconi (PDL)	104	87,4%							15	12,6%					119	
Subtotale Popolo della Libertà	154	65,3%					31	15,1%	41	17,4%	10	4,2%			236	
Nicola Zingaretti (PD)	71	65,7%	10	9,3%			3	2,8%	23	21,3%	1	0,9%			108	
Debora Serracchiani (PD)	31	40,8%	2	2,6%			4	5,3%	39	51,3%					70	
Pierluigi Bersani (PD)	54	36,5%	9	6,1%	2	1,4%	21	14,3%	62	41,9%					148	
Subtotale Partito Democratico	156	47,0%	21	6,3%	2	0,6%	28	8,4%	124	37,3%	1	0,3%			332	
Daniela Belotti (Lega Nord)	1	1,9%	1	1,9%	16	30,8%	8	15,4%	13	25,0%	1	1,9%	12	23,1%	52	
Luca Zaia (Lega Nord)	27	34,6%					40	51,3%	10	12,8%	1	1,3%			78	
Subtotale Lega Nord	28	21,5%	1	0,8%	16	12,3%	48	36,9%	23	17,7%	2	1,5%	12	9,2%	130	
Francesco D'Onofrio (UDC)	1	33,3%					1	66,7%							3	
Rocco Buttiglione (UDC)	7	16,3%	1	2,3%			16	37,2%	19	44,2%					43	
Pierferdinando Casini (UDC)	37	45,1%	2	2,4%			2	2,4%	41	50,0%					82	
Subtotale Unione di Centro	45	35,2%	3	2,3%			20	15,6%	60	46,9%					128	
Massimo Donadi (IDV)	27	40,9%					6	9,1%	27	40,9%	6	9,1%			66	
Luigi De Magistris (IDV)	20	40,0%	6	12,0%	2	4,0%	3	6,0%	19	38,0%					50	
Antonio Di Pietro (IDV)	10	24,4%					8	19,5%	23	56,1%					41	
Subtotale Italia dei Valori	57	36,3%	6	3,8%	2	1,3%	17	10,8%	69	43,9%	6	3,8%			157	
Beppe Grillo (M 5S)	6	18,2%					12	36,4%	4	12,1%	5	15,2%	6	18,2%	33	
Subtotale Movimento 5 Stelle	6	18,2%					12	36,4%	4	12,1%	5	15,2%	6	18,2%	33	
totali	446	43,9%	31	3,1%	20	2,0%	156	15,4%	321	31,6%	24	2,4%	18	1,8%	1016	

Prescindendo dalla distinzione tra singolari e plurali, che verrà affrontata in un secondo momento, al fine di mettere ordine nell'eterogeneità dei dati si possono assumere delle macroclassi sulla base del ruolo che viene assegnato ai poli del mittente e del destinatario, così come identificati dalle prime e seconde persone. Ne risultano quattro profili enunciativi.

Nel primo, il polo del mittente, corrispondente al mondo politico, è contrapposto al polo di un destinatario che si identifica con la cittadinanza. Ricadono in questo gruppo gli usi di *io* e *noi esclusivo*, quest'ultimo tipicamente costituito dal partito di riferimento, accompagnati da una prevalenza di *tu* e *voi cittadino/i* su *tu* e *voi altro/i soggetto/i*. La distinzione di ruoli enunciativi esplicita la relazione di potere insita al tipo di comunicazione, ma il richiamo alla controparte esprime consapevolezza del suo peso, in uno scambio che, per quanto asimmetrico, è cercato come bidirezionale. I rimandi al polo dei rappresentati, necessariamente limitati per esigenze di svolgimento e coesione, sono frutto anche delle potenzialità di internet rispetto alla televisione, valorizzate con lettere aperte e sollecitazioni di risposte e suggerimenti da parte dei lettori.

Il secondo profilo si distingue dal primo per l'assenza di una costruzione testuale del destinatario, sebbene questo sia implicitamente identificabile con la totalità dell'opinione pubblica. Ricadono in questo gruppo gli usi di *io* e *noi esclusivo* non accompagnati da alcun *tu* o *voi* di qualsiasi tipo: i punti di vista di rappresentante e rappresentato rimangono anche qui distinti, ma apparentemente il primo non si proietta affatto in quello del secondo.

Nel terzo profilo il polo del mittente, corrispondente ancora una volta a una parte politica, si contrappone a un suo omologo, tipicamente un avversario oggetto di polemica. Ricadono in questo gruppo gli usi di *io* e *noi esclusivo* associati a una prevalenza di *tu* o *voi altro/i soggetto/i* rispetto a *tu* e *voi cittadino/i*. Il rappresentato è tenuto per lo più al di fuori del rapporto interlocutorio e chiamato ad assistervi dall'esterno, forse riformulando per iscritto lo schema proprio della comunicazione televisiva e specificamente dei *talk show*¹⁴.

Infine, nel quarto profilo enunciativo il mittente e il destinatario si fondono in un unico soggetto dell'enunciazione, un *noi inclusivo*. Rispetto a tutte le precedenti, tale modalità non comporta più la separazione di ruoli che, come richiamato nel paragrafo 1, è stata un elemento nodale nella svolta, dopo il Ventennio, dalla retorica del contatto cooperativo a quella del contratto fiduciario: non a caso l'oratoria mussoliniana fa ampio uso di questo schema¹⁵. Di conseguenza, essa ha il vantaggio di aumentare il senso di coinvolgimento dell'uditorio, ma

14. Cfr. anche R. Petrilli, D. Femia, *Il discorso politico in Tv: caratteristiche e variazioni in un trentennio*, in *L'italiano televisivo 1976-2006*, Atti del Convegno (Milano, 15-16 giugno 2009), a cura di E. Mauroni, M. Piotti, Accademia della Crusca, Firenze 2010, pp. 529-61. Nella ripartizione dei profili enunciativi qui adottata vi è una schematizzazione, perché le occorrenze di *io* e *noi esclusivo* sono inquadrare in uno solo dei primi tre profili, sulla base del comportamento di *tu* e *voi*; come discusso più avanti, tale schematizzazione non sembra comportare la perdita di elementi interpretativi, fatta eccezione per il caso di Grillo, opportunamente segnalato in tal senso.

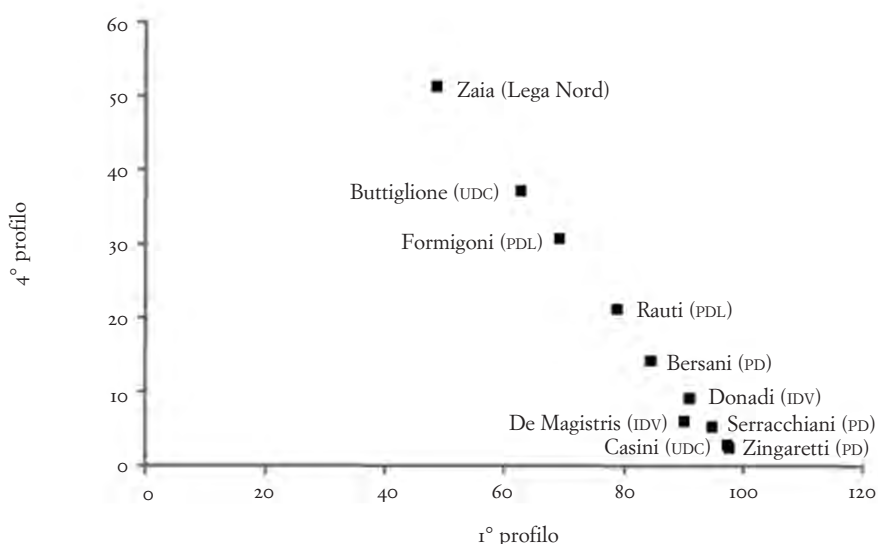
15. Cfr. Desideri, *La comunicazione politica*, cit. p. 397.

mette a rischio la credibilità di una predicazione il cui soggetto è plurale: a meno che non sia definito come fortemente compatto e omogeneo, come nel caso della propaganda fascista, potrebbe quindi apparire una forzatura. Nel campione qui utilizzato, questo profilo è nella maggior parte dei casi associato a usi denotativi, soprattutto con aggettivi possessivi (per esempio, “il nostro paese”); o, se in usi predicativi, per lo più in chiave retorica (per esempio, “sappiamo tutti che...”). È comunque indicativo della volontà del mittente di richiamare nel testo la comunità cui si sente di appartenere insieme al destinatario.

Solo in uno degli esponenti del campione (Berlusconi) si ha una totale aderenza a un profilo (nello specifico, il secondo); per tutti gli altri, si manifestano più profili con proporzioni diverse: in pratica, nella maggior parte del corpus il ricevente è chiamato ad aderire a una sovrapposizione di prospettive che lo vedono entrare in gioco in modo diverso.

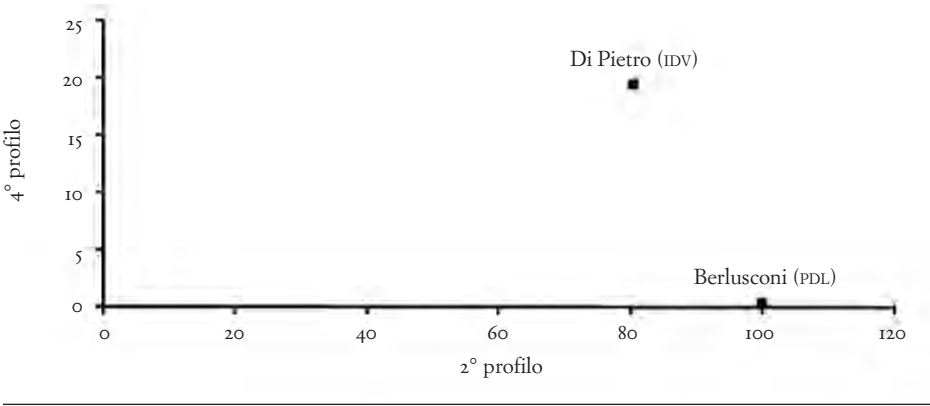
Per rendere conto anche visivamente della distribuzione dei rappresentanti sulla base di questo parametro, si sono generati dei grafici a dispersione dei due profili prevalenti.

Figura 1
Prevalenza dei profili primo (x) e quarto (y)



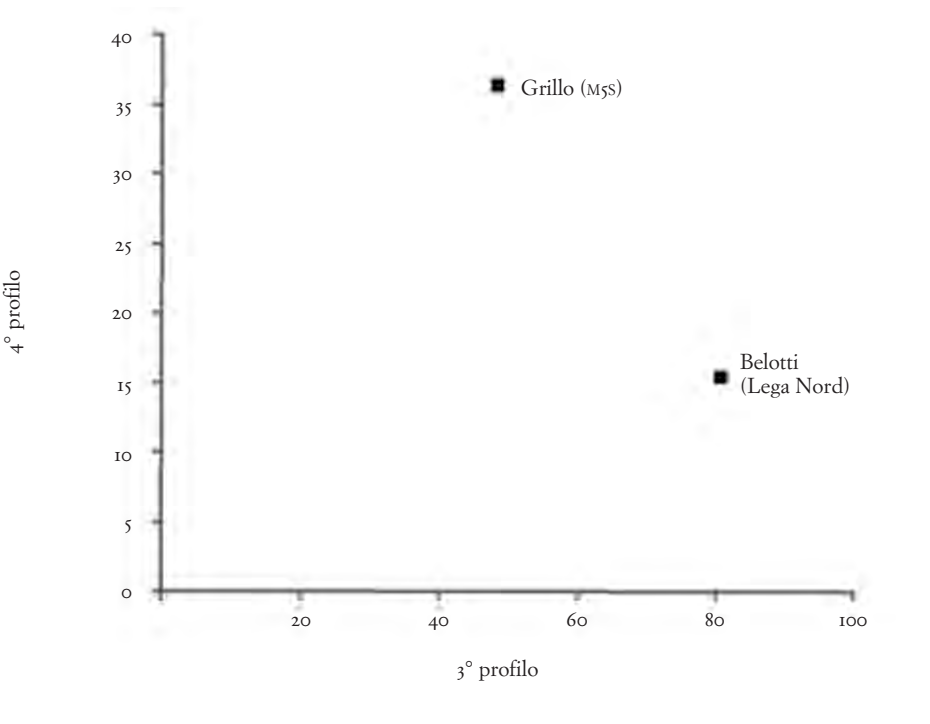
Nella maggior parte del campione prevale il primo profilo in associazione con il quarto, quest'ultimo minimo in Casini (2,4%), Zingaretti (2,8%) e Serracchiani (5,3%), progressivamente crescente in De Magistris, Donadi, Bersani, Rauti, Formigoni e Buttiglione, divenendo maggioritario in Zaia (51,3%).

Figura 2
Prevalenza dei profili secondo (x) e quarto (y)



Nella figura 2 Berlusconi risulta collocato sul valore 100% dell'asse delle ascisse e 0% su quello delle ordinate, mostrando una completa linearità nelle scelte enunciative; Di Pietro invece alterna, per il mittente, tra la prospettiva dei rappresentanti e quella della comunità allargata comprendente anche i cittadini.

Figura 3
Prevalenza dei profili terzo (x) e quarto (y)



La prevalenza del terzo profilo è netta in Belotti (80,8%) e minore in Grillo (48,5%), dove il valore del quarto è anche alto (36,4%). Quest'ultimo esponente si distingue nel corpus per la maggiore varietà di scelte enunciative, apparentemente valorizzando appieno la libertà di manovra resa possibile dalla Rete: mentre per tutti gli altri i due principali profili, sommati, raccolgono percentuali molto elevate, tanto da esaurire una caratterizzazione d'insieme, per il leader del Movimento 5 Stelle rimane fuori dalla figura 3 il primo profilo enunciativo, che, pur minore, è comunque presente in modo non marginale.

Il *noi inclusivo* presenta delle differenze per quanto riguarda la semantica delle occorrenze, di cui non si riporta, per brevità, il prospetto completo: se tra gli esponenti della Lega Nord esse si riferiscono in maggioranza a frazioni territoriali (regionali o cittadine), nel Movimento 5 Stelle sono in maggioranza riferite all'Italia (58,3%), in linea con il dato percentuale aggregato di tutti i rappresentanti, ma in buona misura sono riferite all'Europa (41,6%). Emerge quindi un uso nel quale la prima persona plurale è allargata alla prospettiva sovranazionale, segno del crescente peso che questa ha assunto con la crisi economica, di cui si fanno interpreti (sul piano enunciativo qui in esame) in misura minore anche Casini e Buttiglione (con una sola occorrenza ciascuno).

Venendo alle distinzioni di numero, il fatto che le persone singolari (prima, seconda e terza colonna della tabella 2) abbiano insieme un peso percentuale quasi del 50% conferma la tendenza alla personalizzazione. Berlusconi spicca per la più alta percentuale di *io*, seguito, a distanza, da Zingaretti e Rauti. Gli altri leader prediligono invece il riferimento, nell'ambito del polo dell'universo politico, a un soggetto plurale di cui sono esponenti: il *noi esclusivo* è massimo in Di Pietro (56,1%), Serracchiani (51,3%), Casini (50,0%), Buttiglione (44,2%) e Bersani (41,9%), scendendo gradualmente fino al minimo di Grillo (12,1%). Da un punto di vista pragmatico, la differenza tra singolare e plurale, per quanto riguarda il mittente dell'enunciazione, può risolversi in una diversa credibilità e responsabilizzazione rispetto alla predicazione: emblematici in tal senso gli atti linguistici commissivi, che vincolano chi li pronuncia a un'azione futura (promesse e simili), che risultano più incisivi se espressi da un singolo rispetto a una collettività, dove l'onere dell'impegno potrebbe risultare indebolito¹⁶.

Per quanto riguarda la semantica delle occorrenze del *noi esclusivo*, si segnala che, nel dato aggregato, la maggioranza si riferisce al partito di riferimento (67,6%); a seguire, a grande distanza, alla classe politica nel suo insieme (14%), a una coalizione di forze politiche (8,1%), a un'istituzione (7,8%) e a categorie minoritarie (2,5%). I valori sono indicativi della parte di cui ci si sente portavo-

16. Cfr. J. Austin, *How to do things with words*, Oxford University Press, Oxford 1962. È quanto fatto da Berlusconi, nella campagna elettorale del 2001, con la stipulazione del "contratto con gli italiani", che traspone lo schema del vincolo *do ut des* su un piano personalizzato. Cfr. anche Petrilli, Femia, *Il discorso politico in Tv*, cit., pp. 541-4, dove si rileva come gli atti linguistici commissivi siano scesi in percentuale nel periodo dal 1976 al 2006, configurando il passaggio da un modello dell'assunzione di responsabilità a un altro in cui prevale la ripresa e il commento di quanto già detto da altri.

ce: nel dettaglio relativo ai singoli rappresentanti, spiccano De Magistris, che si riferisce nell'84,2% dei casi alla coalizione del centro-sinistra, e Buttiglione, che per un'analoga percentuale si riferisce alla classe politica; nel dettaglio relativo ai singoli anni, si vede che in diacronia crescono molto gli usi di *noi* rispetto al mondo politico nel suo complesso, passando da un valore assoluto di 2 occorrenze del 2008 a 22 del 2012, quasi che la crisi di rappresentanza acuisse il senso di solidarietà tra partiti in contrapposizione all'opinione pubblica.

4

Monologismo e dialogicità

I parametri di monologismo e dialogicità, essendo difficilmente traducibili in marche testuali definite, hanno uno statuto teorico più sfuggente rispetto ai precedenti. Nelle trattazioni di linguistica, in essi si sovrappongono talvolta due componenti che, per quanto intrecciate, devono essere trattate in modo diverso: da un lato, l'intertestualità, ovvero il rinvio più o meno esplicito a enunciati o pensieri altrui; dall'altro lato, l'atteggiamento del mittente nei confronti di ciò che dice, la sua disponibilità a negoziare le proprie affermazioni inserendosi virtualmente in un contesto dialettico. Del primo aspetto sono considerate marche tipiche i discorsi riportati, in forma diretta o indiretta; del secondo, gli indicatori del parlante sul grado di certezza del proprio enunciato, che, più che rispecchiare la solidità del convincimento personale, sono funzionali alla collocazione pragmatica e coinvolgono diversi livelli linguistici (per esempio, in italiano, avverbi come "probabilmente", verbi con soggettiva come "sembrare", il modo condizionale)¹⁷.

I due aspetti possono camminare insieme, quando l'apertura sostanziale del mittente nei confronti dell'uditorio si esprime sia nell'accogliere voci esterne nel testo, sia nel formulare il proprio pensiero in modo non perentorio; ma possono anche confliggere; possono, inoltre, istituire una stratificazione verticale dell'enunciato, in cui a una superficie di ciò che è esibito non corrispondono scelte conseguenti sul piano, più profondo, dell'articolazione e strutturazione dei contenuti.

In questo paragrafo si propongono delle considerazioni volte a problematizzare una visione dell'intertestualità come fattore univoco di dialogicità e a enfatizzare il ruolo di aspetti macrostrutturali di organizzazione del testo, non agevolmente associabili a caratteri linguistici definiti, nel determinare la sua maggiore o minore chiusura¹⁸.

17. Per una discussione approfondita del concetto di modalità cfr. Manetti, *L'enunciazione*, cit., pp. 61-76.

18. Da questo punto di vista appare semplicistica l'affermazione di Santulli: «La manifestazione dell'impegno dialogico varia da una chiusura completa (affermazione dichiarativa semplice: monologismo, che può in verità derivare anche da una modificazione in senso maggiormente assertivo, come quando si usano espressioni come *dichiaro*, *affermo*, ecc.) a una apertura variabile, che può esprimersi in un dialogo all'interno del testo (una sorta di ideale polifonia che introduce probabilità: *forse*, apparenza: *sembra che*, diceria: *si dice*) o all'esterno, con l'introduzione

Innanzitutto, nel nostro campione sono numerosi i casi in cui si usa l'intertestualità per liquidare, eludendo il confronto di merito, il punto di vista altrui con aggettivi valutativi forti, fondati su giudizi non argomentati, fino a rasentare l'insulto. È il caso prevalente in Belotti, Zaia, Donadi, Di Pietro e Grillo: quest'ultimo, per esempio, scrive un post interamente costituito dalla citazione in discorso diretto di un comunicato stampa del Presidente della Repubblica, del quale, semplicemente con il titolo «cruciverba quirinalizio», si sottolinea, a dire dello scrivente, la tortuosità, con un effetto complessivo di ridicolizzazione.

L'uso dell'intertexto in chiave agonistica è talmente frequente in ambito politico da costituire un sottogenere a sé stante, definito discorso polemico, fondato sul riferimento a una presa di posizione altrui rispetto alla quale si costruisce, per opposizione, la propria. In confronto agli esempi tratti da esponenti della Prima Repubblica¹⁹, i rappresentanti sopra citati mostrano un uso che non può essere definito dialogico neanche attribuendo a questa modalità una funzione solo strumentale ai fini dell'affermazione del proprio punto di vista. Nessun dialogo ha luogo nel momento in cui la voce dell'avversario non risuona per quella che è, grazie a un atteggiamento genuinamente dialettico interessato ad aderire pienamente al pensiero che si intende confutare, ma preventivamente sfigurata; prevalgono le figure retoriche del sarcasmo e dell'ironia, anche in associazione con "forse", che, in una logica di semplicistico parallelismo tra forme e modalità espressive, dovrebbe essere inquadrata come dubitativa e, quindi, un operatore di apertura testuale alla negoziazione.

Stando a queste evidenze, si direbbe che la Seconda Repubblica esibisce uno sconfinamento del genere polemico in un altro, nel quale il confronto tra vedute, per quanto aspro, ha ceduto il posto all'aggressione ed eliminazione dell'avversario; in ultimo, quindi, uno sconfinamento, dal punto di vista dei parametri qui in esame, nel proprio opposto, dove la prospettiva, anzi che allargarsi, si chiude in senso autoreferenziale. Assumendo che ciascun testo costruisce il proprio uditorio ideale tramite le sollecitazioni intellettuali e emozionali che instaura, il dialogismo è funzione di un destinatario sensibile alla logica argomentativa e alla verifica di opzioni diverse sulla base della maggiore o minore validità di ciascuna, tendenzialmente eterogeneo e plurale; viceversa, il monologismo crea un destinatario permeabile a opposizioni polari e stimoli emotivi, che si percepisce omogeneo e compatto. In questo senso, il genere sopra descritto, che si potrebbe definire delegittimante²⁰, opera nella direzione inversa rispetto a quello polemico, contribuendo al venir meno di

di altre voci riportate [...], in modo diretto (inserimento) o indiretto (assimilazione)» (Santulli, *Le parole del potere*, cit., p. 97, corsivi nel testo).

19. Cfr. Desideri, *La comunicazione politica*, cit., pp. 400-7. L'autrice analizza alcuni esempi tratti da De Gasperi, Moro e Togliatti, evidenziando i diversi artifici retorici su cui si basa l'argomentazione.

20. Tale genere si avvicina al discorso della provocazione (cfr. ivi, pp. 410-5) per la rottura dei canoni del "politicalmente corretto", ma è più definito rispetto agli esempi tratti da Pannella, Almirante, Berlusconi e Bossi.

un terreno minimo comune di accordo e alla radicalizzazione dell'opinione pubblica.

Una forma di monologismo, seppur diversa nella realizzazione testuale, è presente anche in Berlusconi e, in misura attenuata, in Formigoni. L'intertestualità è assente o, nel secondo, ridotta. Sporadicamente, sono ravvisabili i dispositivi di moderazione della forza illocutoria dell'enunciato, per presentare i contenuti come non imposti dal mittente: riferimenti all'evidenza di un fatto riducono la responsabilità di chi lo assume come tale; riferimenti a bisogni o necessità oggettive riducono la responsabilità di chi indica azioni da compiere; l'uso di "credo" attenua la perentorietà dell'affermazione da cui è seguito; in Formigoni, l'uso di verbi come "riflettere o "interrogarsi" rimandano implicitamente a un'attitudine all'ascolto. Tuttavia, l'impressione che si tratti di artifici retorici, più che di un atteggiamento praticato con coerenza, è suffragata dall'assenza di un impianto argomentativo che punti a dare solidità e fondatezza a ciò che si dice; dalla presenza di valutazioni nette; dallo svolgimento lineare, non problematizzato, di concetti incentrati sull'immagine di sé o dell'istituzione che si rappresenta, in cui il riferimento all'uditorio, anche se presente, è solo strumentale a evidenziare le proprie asserite qualità²¹.

La maggior parte del campione mostra una prevalente apertura dialettica, con una parte variabile di intertestualità. Buttiglione, pur riducendo al minimo l'intertexto in funzione polemica, pratica, di fatto, una sostanziale problematizzazione del proprio dire attraverso l'articolazione argomentativa, la presenza di domande non provocatorie volte a sollevare questioni giudicate dirimenti, l'uso di espressioni come "non solo... ma anche" che riprendono indirettamente, nel primo termine, un elemento considerato presente nella mente dell'ascoltatore, per integrarlo col secondo termine. Negli altri (Rauti, Zingaretti, Serracchiani, Bersani, D'Onofrio, Casini, De Magistris) la dialogicità si accompagna a una buona intertestualità, in chiave sia positiva (citazioni della Costituzione Italiana, di persone o testi la cui autorevolezza è considerata indubbia) sia polemica, senza tuttavia le forzature sopra menzionate. In tutti, con sfumature diverse, sono presenti i dispositivi di attenuazione della forza illocutoria: in particolare, Serracchiani presenta un uso quasi parossistico di espressioni come "credo", "penso che", "mi pare", "se non ricordo male", "non mi sento di condividere", "non vorrei", "fino a prova contraria", "non trovo altro modo per definire", "aggiustamenti e integrazioni introdotti da "nel senso che", "intendo dire". Da segnalare che, in questo particolare corpus costituito unicamente da testi scritti,

21. Alcuni esempi: «Poi c'è la questione del carisma. C'è chi ce l'ha e chi no. [...] ho portato nelle istituzioni la mia concretezza e la mia esperienza di uomo del fare con un modo di comunicare franco e diretto che ha rivoluzionato la comunicazione politica in Italia» (Berlusconi, intervista al settimanale "Chi"); «La presenza di Regione Lombardia, anche quest'anno con il proprio stand, vuole significare l'interesse e l'attenzione nonché la cura a voler aver sempre il contatto in prima persona con i soggetti che vogliamo sostenere perché anche noi desideriamo essere investiti e soprattutto essere partecipi dell'entusiasmo per l'innovazione che vi contraddistingue» (Formigoni, lettura vocale a Fieramilanocity). Cfr. anche Santulli, *Le parole del potere*, cit., p. 98-101.

un altro accorgimento per attutire il valore delle proprie parole è costituito dai doppi apici, usato da Rauti.

Lo stile più dialogico all'interno del campione risulta quello di D'Onofrio: oltre a un'abbondante presenza degli elementi retorici di disponibilità alla negoziazione dell'enunciato, già richiamati, si segnala l'uso di concessive (per ospitare punti di vista diversi da quello a cui si aderisce) e consecutive (per fondare le conclusioni), di costruzioni come "se è vero che... è altrettanto vero che", apparentemente dettate dal bisogno di collocare la propria presa di posizione nell'ambito allargato di un dibattito virtuale del quale si cerca, non senza fatica, di ricostituire i contendenti in termini di posizioni intellettuali problematizzate.

5

La dimensione del comunicarsi

Se l'italiano di epoca fascista risentiva, come detto, di forze centripete tali da limitare lo sfruttamento della variabilità linguistica interna per connotare l'appartenenza a ceti, zone geografiche, aree professionali, generazioni e così via, questa possibilità, offerta attualmente da un idioma nazionale stratificato e poliedrico, appare oggi un veicolo importante di ripristino di un rapporto di potere basato sul contatto cooperativo. In pratica, se i rappresentanti, per esempio, usano un linguaggio vicino a quello giovanile, attivano, in alcune fasce di popolazione, un meccanismo di identificazione che prescinde dalla proposta programmatica, spostando quindi l'attenzione dal vincolo *do ut des* tipico della modalità contrattuale.

La dimensione del comunicarsi, da parte del mittente, attraverso indici di caratteristiche personali (identità, attitudini, orizzonti di riferimento) si appoggia, oltre che sullo *status* sociolinguistico dei singoli elementi verbali (come nel caso dei dialettismi), sull'uso creativo della lingua, attraverso la riformulazione di lessemi già esistenti o spostamenti di significato.

Sono state individuate nel campione le seguenti categorie.

1. *Proverbi*. Attraverso di essi il mittente si rifà a una cultura tipicamente popolare, esprimendo un punto di vista che non ha bisogno di essere argomentato, immediatamente comprensibile, trasponendo su di esso il piano delle vicende politiche che potrebbe apparire distante e ostico. La loro forma spesso è indice di concretezza, oltre che di prontezza e vivacità espressiva. Esempi tratti dal corpus, anche liberamente riformulati, sono: «chi ricerca trova» (Formigoni); «è meglio un IMU in casa che un Befera all'uscio», «dove cojo cojo» (Grillo); «si stava meglio quando si stava peggio» (Di Pietro); «chi sbaglia paga» (Belotti); «il gioco non vale la candela» (Buttiglione).

2. *Locuzioni*. In maggioranza verbali, spesso in associazione con usi metaforici, indicano azioni furbesche o truffaldine, rinviando a un quadro di opportunismo diffuso rispetto al quale il parlante si colloca al di fuori (Belotti: "farla franca", "lisciare il pelo", "darsi un'aurea da verginelli"; Di Pietro: "riempirsi le tasche", "vendita di fumo", "fare la fine dei polli di Renzo"; De Magistris: "prendere la

palla al balzo"); riportano su un piano discorsivo non specificamente politico le azioni del rappresentante (Berlusconi: "rimboccare le maniche"; "tenere alta la guardia"; "scendere in campo"; Casini: "cantare fuori dal coro"; Serracchiani: "andare al sodo") o altrui (Casini: "portare in caciara"; "metterci la firma"; Bersani: "raccontare favole", "ribaltare il carro dell'euro", "saltare nel buio", "rimanere al palo"; Zingaretti: "ripetere come un disco rotto", "portare bene"; Rauti: "parlare chiaro"; Donadi: "mangiata di cannoli"); descrivono l'attività politica nella sua manifestazione competitiva e propagandistica più facilmente fruibile (Serracchiani: "fare fuori"; Buttiglione: "prendere in giro", "chiamarsi fuori"; Grillo: "gioco al massacro", "resa dei conti") o militaresca (Rauti: "stare in prima linea"; Donadi: "passare armi e bagagli"; Di Pietro: "seconde linee"); si avvalgono del parossismo in funzione espressiva (Casini: "non stare né in cielo né in terra"; Berlusconi: "per nessuna ragione al mondo"; Bersani: "passare mesi a pane e Berlusconi").

3. *Deformazioni e riformulazioni dei nomi propri*. Indicano un'appropriazione e rielaborazione espressiva del materiale linguistico, con effetto dissacrante o ridicolizzante (Grillo: «Rigor Montis», «pdmenoelle» per indicare il Partito Democratico; Belotti: «v colonna ulivista», «Betù» per indicare l'avversario Bettoni; Di Pietro: «Re Giorgio» per indicare Napolitano; Donadi: «Re di Prussia» per indicare Berlusconi, «partito trasversale RAISSET», «gran ciambellano Romani»; De Magistris: «Ministro dell'ingiustizia Alfano», «ducetto di Arcore»). Nella prospettiva dei processi qui in esame, l'istituire una sorta di gergo, che sottintende la condivisione di giudizi, aumenta il senso di solidarietà e compattezza della comunità cui idealmente appartengono mittente e destinatario.

4. *Dialettismi*. Sono connotativi della collocazione geografica, presenti solo tra gli esponenti della Lega Nord.

5. *Esclamazioni*. In questo corpus, non sono mai il frutto di una perdita di controllo, semmai di una sua esibizione in chiave scherzosa e colloquiale (Zingaretti: «macché!», «Magari fosse vero!») o volutamente espressiva (Bersani: «Per l'amor di Dio!»); sono talvolta indice di una forte collocazione pragmatica del mittente rispetto a enunciati altrui (Rauti: «retorica, smentita dai dati e dai fatti!»); più spesso di una preventiva intesa con l'uditore, tanto che il loro contenuto coincide con qualcosa che si ritiene ovvio (Bersani: «Crediamo che il rimedio alla cattiva politica non sia l'antipolitica, ma la buona politica!»); altre volte sono connesse con auguri (De Magistris: «Buon anno!»).

A questi si potrebbe aggiungere l'uso di sostantivi e aggettivi valutativi, quali "cricca", "furbetti del quartierino", "frottole", "mele marce", "burletta", "yemen", "ammucchiate", "minuetto parlamentare", "cicaleccio dei convegni" e "poltronaio".

Un'analisi quantitativa di questo parametro, per quanto si cerchi di definire in modo puntuale le diverse categorie, rimane discrezionale; tuttavia, l'incidenza dei fenomeni di cui ai punti 1-5 appare massima in Grillo e Belotti e comunque alta in Di Pietro e Casini; più moderatamente, permane in De Magistris, Donadi, Zaia, Bersani, Berlusconi e Rauti. Risulta minima in Serracchiani, Zingaretti,

Buttiglione e Formigoni e completamente assente, ancora una volta agli estremi dei parametri qui considerati, in D'Onofrio. I partiti nei quali risulta più incisivo sono Italia dei Valori, Lega Nord e Movimento 5 Stelle (questi ultimi due nonostante siano quantitativamente sottorappresentati nel campione rispetto agli altri); in generale, i leader nazionali sembrano farne più uso rispetto ai loro colleghi.

6

Conclusioni

La domanda che ha ispirato la ricerca non è stata inerente alla proposta programmatica, né alle gerarchie concettuali e valoriali di cui gli scritti sono espressione, ma ha investito ciò che sta prima del portato semantico: come sia declinata la relazione di potere sottesa al genere testuale, traducendosi in scelte enunciative ed espressive. Specificamente, sono stati chiamati in causa i seguenti aspetti:

a) Il modo con cui i politici costruiscono linguisticamente il proprio *status* di rappresentanti, determinando un rapporto con i rappresentati in termini di unione o separazione di punti di vista, nella mediazione di soggetti plurali o in forma diretta: si è constatato il persistere di una prevalente distinzione di ruoli tra classe dirigente e opinione pubblica, tipica dell'epoca repubblicana, nel primo, secondo e terzo profilo enunciativo (paragrafo 3), accompagnato però, nel quarto, dal riemergere di una presunta comunione di sguardo tendente a nascondere diversità di funzione e di livelli di responsabilità.

b) Il modo con cui i politici costruiscono linguisticamente lo *status* dei rappresentati, in qualità di soggetti partecipi dell'interlocazione (primo e quarto profilo enunciativo), interni – in quanto funzionalmente necessari – ma “silenti” (secondo profilo), o esterni (terzo profilo), quest'ultimo caso risultante minoritario.

c) Il modo con cui si tende a spostare il rapporto di rappresentanza al di fuori del piano dell'azione politica, entro il quale è inevitabile una complessità derivante dagli aspetti intrinseci dell'attività legislativa, governativa e amministrativa, avvicinandolo a piani discorsivi di ordine diverso, riconducibili per lo più all'affermazione di un'immagine individuale competitiva e vincente (paragrafo 5): questa componente è risultata trasversale a tutto il campione, pur con accenti diversi.

d) Il modo con cui i rappresentanti interpretano il rapporto con altri rappresentanti (giacché i caratteri di apertura/chiusura testuale analizzati nel paragrafo 4 sono da intendersi soprattutto come interni alla classe dirigente) e proiettano questa stessa attitudine nell'ambito dei rappresentati: dei 15 politici qui esaminati, 7 sono risultati avere un prevalente monologismo, mentre 8 una prevalente dialogicità, consegnando la fotografia di un campione diviso in due e, conseguentemente, di un uditorio ideale altrettanto lacerato tra posizioni di sorda autoreferenzialità o pluralità consapevole.

I limiti quantitativi del corpus possono essere associati a una parzialità delle risultanze; ma la coerenza di esse su più parametri, il convergere di aspetti diver-

si intorno ad alcune tipologie sembrano invece suffragarne la fondatezza. Una prevalenza del primo profilo enunciativo si accompagna quasi sempre a un atteggiamento dialogico, mentre il secondo, terzo e quarto, laddove maggioritari, si associano al monologismo, per lo più nelle forme del discorso delegittimante; d'altro canto quest'ultimo si combina con il massimo di attivazione della dimensione del comunicarsi.

All'interno del gruppo, un posto particolare è stato occupato, lungo l'intera indagine, da D'Onofrio. Poiché i testi sono stati scelti casualmente, senza una lettura preventiva, a un'analisi a posteriori è eloquente che proprio questo politico dedichi un suo scritto al tema del rapporto tra Prima e Seconda Repubblica, rimpiangendo le evoluzioni intervenute dopo il 1994. In effetti, sia per lo stile impersonale riconducibile al discorso didattico, sia per la forte dialogicità interna al mondo partitico, sia per l'assenza di coloriture connotative, risulta, tra gli esponenti presi in esame, quello più vicino alle caratteristiche dei primi decenni del dopoguerra, cui lui stesso si rifà esplicitamente come modello positivo.

Unico in tutto il campione, D'Onofrio non costruisce testualmente alcun rapporto di rappresentanza: esso è dato per scontato e praticato, per così dire, al di là della necessità di un suo innesco, soltanto nella presunzione della solidità della proposta programmatica. Questo focalizzarsi esclusivamente sui contenuti, considerati perno centrale nel tentativo di affermarsi, e la forte spinta interlocutoria restituiscono l'immagine di una classe dirigente che affronta la ricerca di soluzioni e mediazioni come elemento ineludibile del proprio ruolo; ma lo spazio pubblico, così come è istituito, sembra tenere fuori, in qualità di soggetti passivi, i rappresentati. Non casualmente i suoi testi stridono molto con la cornice del Web in cui sono inseriti (significativamente il sito non è personale ma di partito): il tono da lezione universitaria, dove si espongono delle tesi senza che emerga una relazione specifica tra mittente e destinatario che si intende instaurare, confligge con l'interattività valorizzata da internet.

Viceversa, la maggioranza dei politici analizzati, con le diversità specificate nei singoli paragrafi e sopra nei punti a-d, si iscrivono in un contesto in cui a un'esplicita costruzione testuale del rapporto di rappresentanza sembra corrispondere un suo decadimento qualitativo: lo spazio pubblico che ne risulta è abitato anche dai rappresentati, ma con una funzione dirigente disattesa o incompiuta.